

LA RIFLESSIONE La posizione della comunità scientifica su un argomento caldo

di Michele Perniola e Massimo Tagliavini



La rivoluzione energetica che ci attende deve trovare il mondo dell'agricoltura preparato a gestirne le opportunità e le criticità, sia a livello di agrosistemi e unità produttive che di paesaggio e funzionamento ecologico

Piano Nazionale Italiano Energia e Clima e il PNRR propongono che nei prossimi 10 anni l'energia elettrica prodotta dalle FER sia almeno decuplicata per giungere alla neutralità climatica entro il 2050. Proprio il **PNRR prevede, tra l'altro, il finanziamento di impianti fotovoltaici ed agrovoltaici, indicando al contempo il principio della "non sottrazione di suolo agricolo"**. La comunità scientifica agraria nazionale, che Aissa rappresenta, ha espresso qualche perplessità e preoccupazione verso i rischi di diffusione mal controllata di nuovi impianti (soprattutto per quelli di grandi dimensioni), pur nella piena consapevolezza di essere di fronte ad una rivoluzione energetica che, proprio per questo, necessita di attenzione anche da un punto di vista paesaggistico. L'impressione è che ci sia una **possibile sopravvalutazione del ruolo dell'agricoltura nella produzione di energie rinnovabili e, di contro, una nuova sottovalutazione della funzione alimentare associata al settore primario.**

Serve una visione sistemica che tenga insieme le -E- di economia, ecologia, energia, estetica, etica. Che tenga conto degli obiettivi di multifunzionalità a cui devono tendere i sistemi agricoli del futuro nei paesi come il nostro. Solo in questo contesto ci si deve riferire all'agrovoltaico e alle necessità di specifiche ricerche e non solo per i rischi di cambi d'uso del suolo con abbandono delle pratiche agricole o, quantomeno, contrazione delle potenzialità produttive.

La necessità di **promuovere sistemi agricoli sostenibili** è ampiamente riconosciuta dai recenti sviluppi delle politiche agricole comunitarie che affrontano (*From Farm to Fork*), la sfida di **coniugare, lungo tutte le filiere, produttività, salvaguardia dell'ambiente e benessere** delle popolazioni. Il campo di intervento riguarda soprattutto il "sistema del cibo", e non solo le funzioni produttive (agricole, zootecniche, forestali), ma anche quelle ambientali, culturali, sociali e la promozione di sistemi che, colpiti dalla crisi climatica, continuino ad assicurare **performance** elevate e servizi ecosistemici, sia per la riduzione dei rischi ambientali che per aumentare la resilienza necessaria a contrastare gli impatti negativi attesi dagli eventi climatici estremi.

Energie rinnovabili
L'agricoltura e le foreste italiane devono adesso misurarsi con la necessità di un **urgente e grande sviluppo delle energie rinnovabili**. In attesa di dati più precisi, già il



Michele Perniola

Consumo di suolo

È di queste ore la presentazione (14 luglio 2021) del rapporto ISPRA 2021 sul **consumo di suolo** che confermerà, nonostante la pandemia, il dato di ben 5.000 ettari all'anno di nuova impermeabilizzazione di superfici, che per la stragrande maggioranza sono suoli coltivati fertili, di pianura o fondovalle o costieri. Intanto, dal 1990 assistiamo alla **scomparsa di più di 30.000 ha all'anno di spazi rurali** (ogni anno!!! anche quello in corso), soprattutto agro-pastorali, e non più solo in collina e in montagna, dove vengono abbandonati e rapidamente riconquistati da boschi di neoformazione, con pregiudizio grave anche per la biodiversità di tante aree aperte e degli habitat che esse contengono. Nel 2018 **abbiamo assistito al sorpasso (dal medioevo) delle superfici forestali su quelle agricole**, nell'indifferenza e inconsapevolezza generali. Non basta. Nella **visione globale** cui ci obbliga la necessità della transizione ecologica, **dobbiamo sapere e far sapere che il nostro paese, da solo, è corresponsabile ogni anno di 30.000 ha di deforestazione tropicale per l'importazione di carne e soia. Tutto ciò sottende non solo un profilo etico della responsabilità della nostra generazione di ricercatori e scienziati, ma anche la consapevolezza che l'agricoltura italiana (e non solo) rischia di scomparire. E con essa i suoi paesaggi e il grande indotto** turistico che non ha ancora espresso tutto il suo potenziale. Emilio Sereni definiva il paesaggio agrario italiano il risultato di centinaia di generazioni di agricoltori che "coscientemente e sistematicamente" hanno modificato il paesaggio naturale. Non è sufficiente, dunque, indicare gli ambiti eccezionali e di pregio dei paesaggi rurali storici da tutelare e preservare (come musei?) né i risultati economici negativi degli imprenditori agricoli in difficoltà a causa di bassi prezzi di vendita dei prodotti.

Serve pianificazione

Ben venga l'agrovoltaico, ma deve essere inserito in una più ampia azione di pianificazione per decidere di che tipo e dove; bisogna ricominciare a fare politica agraria e non solo una programmazione fine a se stessa, che si è rivelata da decenni un mero inseguimento dei fondi europei senza visioni né strategia. Serve **indicare lo spazio per le rinnovabili (tutte) che deve partire dal costruito (anche nelle aziende agrarie) e dal mare, e poi arrivare a terra in modo responsabile e compatibile**. Senza un'attenta pianificazione, senza regole chiare e vincoli (ad esempio sui suoli con limitazioni della ca-

pacità d'uso chiare ed evidenti), i 50.000 ettari da dedicare all'agrovoltaico previsti dal Pnrr rischiano di rivelarsi una trappola per l'agricoltura nell'indifferenza generale e degli stessi portatori di interesse. Sono peraltro già **evidenti le distorsioni dei valori del mercato fondiario** che, nei periodi di regime di forte incentivazione per le rinnovabili (fotovoltaico ed eolico), hanno creato una sorta di mercato parallelo dei terreni interessati dagli impianti con valori doppi o tripli rispetto a quelli del mercato fondiario agrario. **Il rischio è quello di una progressiva subalternità delle produzioni vegetali e zootecniche alla produzione di energia e progressiva dismissione delle attività agricole.**

I sistemi agricoli e forestali, con le produzioni vegetali e zootecniche, hanno risposto da tempo all'appello (e all'opportunità) di integrare il reddito dal prodotto primario con quello derivante dalla produzione di energia attraverso la valorizzazione "a cascata" sia degli scarti e residui vegetali sia dei reflui zootecnici. Allo stesso modo, si potrà guardare alla valorizzazione dell'agrovoltaico (e dell'eolico) attraverso l'ottimizzazione dell'utilizzo delle superfici dei fabbricati rurali presenti e altre soluzioni, in gran parte ancora da definire, che siano in grado di integrarsi con specifiche esigenze di recupero o valorizzazione dei territori e delle imprese più vocate.

Il territorio italiano è particolarmente sensibile, ricco di valenze ambientali, di paesaggi culturali, di produzioni pregiate. Con questo devono fare i conti le "rinnovabili", senza sfuggire alla urgenza di una politica coraggiosa, insieme di equilibrio ecologico-paesaggistico e di valorizzazione energetica sostenibile, che **solo una rigorosa pianificazione** può dettare.

Anche in un'ottica di multifunzionalità, la funzione produttiva rimane costitutiva e irrinunciabile. Le **nuove superfici che saranno interessate** dai nuovi impianti agrovoltaici, siano attualmente coltivate o in abbandono, vanno considerate non in alternativa alle attività produttive agricole, ma come integrazione. **Non vanno sottratte all'agricoltura, agli interventi di rimboschimento multifunzionale, alla rinaturalizzazione**, cui si riconosce un ruolo fondamentale nelle filiere produttive, nella mitigazione della crisi climatica e nella tutela del territorio, con sempre maggiore attenzione alla conservazione delle risorse non rinnovabili come il suolo.

Servono quindi confronto multidisciplinare, coraggiose politiche e conseguente pianificazione territoriale, attività di ricerca e sperimentazione per fare uscire dal lim-



Massimo Tagliavini

bo le limitate esperienze positive di impianti agrovoltaici e ottimizzare l'integrazione sulla stessa unità di superficie delle produzioni agrarie e di quelle energetiche.

Mentre si procede con la pianificazione e la ricerca, l'urgenza della diffusione di energie rinnovabili va affrontata prioritariamente, **cominciando dall'uso di superfici già "consumate"** quali tetti, discariche, aree industriali dismesse o di impianti flottanti su bacini idrici e marini. Si è consapevoli delle difficoltà programmatiche e della minore attrattività economica per gli investitori privati, ma bisogna uscire da generiche indicazioni di principio, che prestano il fianco alla speculazione, passando a una concreta azione di pianificazione che miri a un solido rilancio nazionale.

I paesaggi dai quali dipende il futuro delle prossime generazioni non vanno lasciati alle scelte delle imprese private, alle difficoltà economiche di alcuni agricoltori, al conservatorismo culturale degli egoismi locali o al rischio di incappare nell'incapacità di alcuni amministratori.

Il ruolo della scienza è fondamentale. Un ruolo che deve definirsi anche in relazione alla multidisciplinarietà delle conoscenze che, insieme, definiscono caratteri e funzioni – materiali e immateriali – dei paesaggi.

Aissa, a nome della comunità scientifica agraria, rivendica il diritto a un confronto con i decisori e sente il dovere di mettere al servizio dell'agricoltura nazionale conoscenza e competenza per la definizione responsabile della rivoluzione energetica che ci attende, cominciando da un agrovoltaico sostenibile e responsabile. ■

Gli autori firmano questo articolo in rappresentanza del Gruppo di lavoro e del Consiglio di presidenza Aissa (Associazione Italiana Società Scientifiche Agrarie)